LETTERA PASTORALE PER LA QUARESIMA DELL'ANNO 1852 [ALESSANDRO OTTAVIANO...

Alessandro Ottaviano Riccardi

LETTERA PASTORALE

PER LA

QUARESIMA

dell' Anno 1852.

SAVONA
Tipografia Vescovile di Miralta

ALESSANDRO OTTAVIANO RICCARDI

DEI CONTI DI NETRO

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI SAVONA E NOLI

ECC. ECC.

Al venerabile Clero e dilettissimo Popolo

della Città e Diocesi

Salute nel Signore

e Spirito di salutare conversione e Penitenza

All' approssimarsi del Tempo Quaresimale, reliquia augusta della pietà e del fervore dei Cristiani primitivi, istituzione tanto veneranda che si ripete dagli Apostoli stessi e si trova da costante tradizione consecrata, Noi ritorniamo a Voi, o Fratelli e Figli in Gesù Cristo carissimi con quelle medesime esorta-

zioni al ravvedimento ed alla penitenza, e con quella stessa larghezza d' indulti e concessioni, con cui ve l' abbiamo altre volte annunziata e mitigata.

Le supplichevoli rappresentanze, che per le consuete cause furono umiliate al Padre comune dei Fedeli, il Sommo Pontefice Pio IX. ebbero nel clementissimo di Lui animo il benevolo esaudimento, mentre Ci volle confermata la stessa facoltà degli anni scorsi, d' accordare come *accordiamo a tutti li Nostri Diocesani compresi i Regolari dell' uno e dell' altro sesso non astretti da voto speciale, l' uso delle carni anche non salubri, delle uova e dei latticinj nell' unica commestione però, eccetto li giorni domenicali, e vietata sempre in qualunque giorno la promiscuità di carne e di pesce, salvo il primo giorno della Quaresima, gli ultimi quattro, li sacri tempora, la vigilia di s. Giuseppe e quella della Santissima Annunziata*, in cui non si potrà far uso che di cibi strettamente magri.

E per eguale facoltà ottenuta avvisiamo che *nella vigilia di s. Giuseppe* 18 *marzo* coincidendovi la solennità di Nostra Signora di Misericordia, così per gli abitanti del Comune di Savona indistintamente, non che per quelli che da altri luoghi vorranno in

tal riccorrenza intervenire alla visita del Santuario sotto tanto patrocinio venerato. *la detta vigilia sarà anticipata col giorno precedente, cioè alli* **17.**

L' uso delle uova e dei latticinj nei Venerdì e Sabbati essendo rimesso a Nostro arbitrio e coscienza crediamo opportuno di prevalercene ed accordarlo;— ma ben apprezzando la pietà di coloro, i quali vorranno astenersene, e volendo, per quanto è in Noi, eccitarla, *concediamo* **40** *giorni d' Indulgenza ogni qual volta ciascuno per ispirito di maggior mortificazione non userà di tal dispensa, come pure altrettanti per chi negli altri giorni farà magro.*

In compenso di tanta concessione essendo mente del Sommo Pontefice, che si raccomandino da Noi quelle opere salutevoli che possiamo ravvisare più atte ed opportune, non abbiamo su ciò che a riassumere le prescrizioni degli anni passati, *la visita*, cioè, *ebdomadaria alla Chiesa della rispettiva Parrocchia, che pei Regolari e Conservatorj sarà quella del proprio chiostro. — E per coloro che distassero d' un quarto d' ora di cammino dalla propria Parrocchia permettiamo che possano compiere tal visita in quella Chiesa o Cappella ove nei dì festivi sogliono ordinariamente sentir la Messa.* Si farà caso

in detta visita di pregare specialmente, oltre per li bisogni proprj, per la conservazione ed esaltazione della Santa Cattolica Romana Chiesa; per la conversione dei peccatori e degli infedeli, e per la pace e concordia dei Principi cristiani. — Surroghiamo poi ben di buon animo a tal prescrizione un' altra opera, sul merito della quale sarebbe omai far torto alla pietà vostra l' addurvene nuove dimostrazioni e testimonianze maggiori — vogliamo dire *la Propagazione della Fede* — e ci compiacciamo perciò di dispensare dall' obbligo della visita alla Chiesa tutti gli ascritti a detta opera non che quelli che si faranno ascrivere nel decorso della Quaresima, ovvero offriranno il contributo di soldi 52 moneta nuova.

A questa mitezza d' osservanza cui facendo caso delle rinnovate ragioni, l' indulgentissimo Potere della Chiesa riduce il Sacro Tempo Quaresimale, Noi ci facciamo cura di seriamente ricordarvi, che sebbene si possa con grato animo ricevere ed approfittare del rallentamento di disciplina che omai si è introdotto su questo punto, lo spirito però della legge che ci vuole in questo tempo particolarmente richiamati dalle dissipazioni della vita all' esercizio delle cristiane virtù, alla meditazione delle verità

eterne, alla maggiore abbondanza d' opere buone, al ravvedimento, alla penitenza non venne nè sarà giammai soggetto a mutazione, o rattemprato a rilassamento veruno, e di questo anzi ci corre dovere più vivo e speciale, e dimostrar dobbiamo impegno più efficace e sollecito d'informarci e praticarlo. — Conciossiacchè per quante vicende o variazioni siano avvenute o possano avvenire il peccato non cangia natura, nè la divina giustizia si potrà mai mutare. Madre benigna e indulgente qual è la Chiesa può per certo moderare questo od altro rigore o penalità, apporre questa od altra tolleranza alla nostra debolezza e tiepidità, perchè è con l'amore e con la soavità che preferisce vincere e allettare la nostra pertinacia e ritrosia; ma non è con ciò mai che intenda scostarsi dall' immutabile divino precetto, che ci voglia, o ci possa sottrarre dalla gravissima obbligazione e necessità di ubbidirlo, e che, in poco, si valga dopo il peccato, provvedere in altro modo alla nostra giustificazione e salvezza fuorchè con una sincera conversione e condegna penitenza.

In tante agitazioni di partiti, in tanto studio e discussioni per migliorar sistemi e condizioni, nelle tante utili scoperte, ammirabili invenzioni e pro-

gressi per cui l'età nostra si vuole distinta, le verità eterne e gli ultimi nostri destini, o miei amatissimi non variano, nè possono essere diverse o nuove le vie per degnamente comprenderli e compirli. Non vi deve dunque esser di meraviglia, se per questi io non ho neppure un linguaggio nuovo, e se pell' affetto, e per la sollecitudine con cui intendo al vero vostro bene, non cesserò di richiamarvi con le più vive instanze, e dirigervi coi più forti eccitamenti.

Molte ed ahi! troppe sono le infedeltà d' ogni modo con cui si è violata la legge santissima di Dio, innumerevoli e gravissime saranno le iniquità nostre al cospetto di sua divina giustizia. — Non aggiungetevi per amor del cielo, per amor vostro il colmo della tristizia ed il segno della riprovazione, mostrando in esse un sonno fatale, l' indifferenza, l' ostinamento. Forse, e chi lo sa? può essere questa l' estrema prova della divina sofferenza, e l' ultimo intervallo che vi è concesso alla conversione alla penitenza, e abusato chi può prestarne il rimedio e il riparo. . . . ?

Il tempo Quaresimale che dalla Chiesa è salutato per il tempo accettevole alla divina misericordia e di nostra salute, venghi pertanto da voi tutti,

o miei figli in Dio carissimi, con tali salutevoli pensieri ed utili disinganni ricevuto, e possa essere con eguali intenzioni profittato! Lo stravolgimento dell' intelletto, e la corruzione del cuore può condurre facilmente alla deplorabile stoltezza di riconoscere gloria e libertà ove havvi ignominia e schiavitù, e credere esser vergogna il ritrattare un vituperoso passato e l' apporre un più savio ed onesto indirizzo all' avvenire. Ma la ragione stessa naturale, osserva un pio Autore, (*) non ci detta e non ci ammaestra che non è, nè deve esser vergogna per l' uomo, che si lavi e si netti quando fosse lordo e brutto? E se havvi e sentir si deve vergogna, non sta ella piuttosto nel lordarsi e bruttarsi? — La qual cosa, egli prosegue, non si verifica dessa nella vittoria e nella sconfitta? Vincere, non fu mai vergogna, sì bene l' esser vinto; onde per pari ragione siccome il far penitenza sia lavarsi, il ravvedersi sia vincere, il peccato sia lordarsi, il cadere sia esser sconfitto non è cosa manifesta, ch' è del peccato e della sua ostinazione che ci dobbiamo vergognare e avvilirci, e non mai del ravvedimento e della penitenza?

(*) Passavanti

Le quali verità se convengono in ogni tempo dell'anno e della vita, mi ritorna sacro dovere di commendarvele per maggiormente utili e opportune nel tempo quadragesimale che ora stiamo per incominciare. Se coll' Indulto annunziatovi si è di gran lunga mitigato il rigore con cui questo tempo istesso veniva nella prima sua origine abbracciato, sappiatelo, o miei Figli e Fratelli in Gesù Cristo dilettissimi, sappiatelo almeno santificare con tali pii intendimenti e con quei altri modi, che quasi sole vestigia ci rimangono della fervorosa pietà dei nostri maggiori. Chepperò, oltre l'infrangibile rispetto dei limiti entro cui la dispensa è assegnata, sia con tutta osservanza ed esattezza praticato il digiuno, e a Dio si offra almeno con esso una espiazione dei falli commessi. Non ignoro certamente, come questo obbligo possa ammettere per queglino stessi che ne han raggiunta la determinata età eccezioni, riserve e riguardi. Ma sò altresì quanto possa esser pericoloso l' erigersi giudice in causa propria, e come a mendicare pretesti e sutterfugi sia oltremodo e ingegnosa e facile e pronta la corrotta nostra natura. Mentre pertanto avviso il pericolo e la tentazione, sappia ognuno farne il suo buon prò — attenersi in

ciò ai consigli di un savio direttore — e per soverchia indulgenza e studio del corpo e della terra non voglia esser dimentico, o meno sollecito della salute dell' anima e del cielo.

Sul quale oggetto non mi dissimulo punto la disparità di giudizio che deve reggere la vita dell'uomo facoltoso, o di chiunque si trova posto in condizione ben diversa da coloro cui pertocca davvero il pane della fatica e del dolore, e tutta letteralmente sopportano la gravissima divina sentenza » col sudore di tua fronte mangierai il tuo pane » *in sudore vultus tui vesceris pane.* (*Gen.* III. 19.) — Come del traffico dei varii talenti ricevuti è stabilita diversa la ragione del rendiconto, così lo stesso per certo interviene rapporto alla diversa condizione di stato e di sostanze, secondo la quale perciò può, e deve ognuno attendere alla propria santificazione; e sebbene in diverso modo, si può anche troppo, correre egualmente la strada istessa del demerito e della condanna. Non mi sono ignote le tante ristrettezze da cui si trova travagliata gran parte de' miei Diocesani, e sì che ad essi si potrebbe dire essere piuttosto ischerno e acerba ironia l' invito di privarsi del superfluo e moderar la mensa, mentre ben so-

venti mancano del necessario. Compiango vivamente sorti così penose, così sgraziate, e duolmi maggiormente nel pensiero comecchè non molto di rado tali angustie e patimenti possano restarsi senza il corrispondente loro premio e degna retribuzione, appunto perchè non sopportati con quello spirito di rassegnazione, di fortezza e di penitenza cristiana che deve essere l' anima e la speranza d' ogni nostro soffriré, l' aroma prezioso d' ogni umana miseria e infelicità come ne è il suo vero titolo al merito ed al guiderdone eterno.

L' obbligo della mortificazione, della penitenza, o miei amatissimi, è generale, è indispensabile per tutti. — E come nessuno senza nota gravissima di temerità e di menzogna potrebbe asserire di non aver peccato, così per altrettanto saria in tutti iniqua la presunzione, stolta la fiducia promettersi da Dio il perdono in altro modo e con altra condizione fuor di quella che Egli ha stabilita. — La massima è netta, è precisa ma sta ad ognuno il desumervi quanto alle proprie circostanze e stato conviensi. Sappia perciò il ricco, il benestante privarsi con tal fine di qualcuno de' suoi comodi — sia largo limosiniere col povero, estendasi in qualche maggior atto di pie-

tà e di beneficenza — e più che dei godimenti della vita, e dell' attacco dei beni di cui la fortuna può averlo quaggiù favorito, dirigasi ad accertare quella migliore e incomparabile sorte futura, cui andiamo ogni dì incontro, e che da noi dipende per raggiungerla beata e sicura. — E per diverso modo, ma con egual pensiero sappia il povero, il lavoriere, l' artigiano offrir a Dio le proprie angustie e sofferenze — Da Lui Padre d' ogni conforto e consolazione sappia ripeterne la necessaria fortezza e coraggio — dalla immanchevole divina parola ritragga ogni piena fiducia, chè la pazienza è necessaria per fare la volontà di Dio, e per conseguirne il possesso delle immortali sue promesse: *nolite amittere confidentiam vestram, quæ magnam remunerationem habet. Patientia enim vobis necessaria est ut voluntatem Dei facientes reportetis promissionem.* (epist. ad hebr. 10. 35. 36. — S' affidi che non havvi condegno confronto tra tutti li patimenti che ci possono quaggiù pertoccare, con la gloria che ci è riservata in cielo — e che passa ben breve e fugace il giorno della prova e del dolore, e ben si approssima quello durevole ed eterno della gioia e del contento: *non sunt condignæ passiones hujus tem-*

poris ad futuram gloriam quæ revelabitur in nobis.... momentaneum hoc et leve nostræ tribulationis, æternum gloriæ pondus operatur in cœlis. (S. Aug. serm. 44. de Sanctis.)

Iddio, che nell' ordine naturale ha disposto per li suoi grandi fini la diversità delle condizioni, ha senza dubbio nei tesori di sua giustizia assegnate, e darà, ai diversi meriti le proporzionate retribuzioni. Oh sì non temete, che le opere di Dio sono perfette, e tutte le sue disposizioni sono piene di giustizia! *Dei perfecta sunt opera, et omnes viæ ejus judicia.* (Deuter. XXXII. 4.) sotto l' imprescrutabile suo imperio nè li suoi offensori godranno sempre di impunità, nè li suoi servi saranno sempre nella desolazione. Le sofferenze non saranno nò senza frutto, nè le virtù senza ricompensa, nè il peccato senza gastigo — *justum et impium judicabit Dominus, et tempus omnis rei tunc erit.* (Ecc. III. 17.) — Come dunque invano si possono lungamente sfidare le collere del Signore, per l'altrettanto, consoliamoci, che non resteranno senza mercede li patimenti sopportati in suo nome e gloria. — Il solo grande secreto sta nel condurci per modo di poter accertar questa, ed evitar quelle, e mentre la rivelazione di esso è

impotente, è fallace per darcela la scienza tutta del mondo, ci viene abbondantemente assicurata dalla pratica cognizione del Vangelo, dal proposto virtuoso ordinamento della vita, dalla sincera espiazione delle colpe, dallo spirito della cristiana pazienza in ogni angustia e tribolazione.

Alle quali risoluzioni mentre con tutto l' animo vi esortiamo, o fratelli in Gesù Cristo carissimi, particolarmente in questo tempo così propizio e ordinato alla riconciliazione ed alla misericordia, ben ci giova tenervi ancora ammoniti su quel facile abbaglio, che ad ottenerla ed assicurarla possa valere un momentaneo raccoglimento, un breve ritorno a Dio, un atto superficiale esteriore di mortificazione e di astinenza. Oh nò, miei dilettissimi! l' inganno non potrebbe essere nè più stolto nè più funesto.— La conversione per esser degna e accetta, ha da venir dal cuore, deve esser accompagnata dalle opere, comprovata dalla perseveranza. È inutile ogni lusinga — se vogliamo che Iddio aggradisca il nostro ravvedimento e ci riammetta nella grazia sua dobbiamo offrirglielo qual egli lo esigge cordiale, operoso, costante. Iddio, dice Tertulliano, nell' estimare la conversione nostra procede come un negoziante,

un banchiere quando riceve un pagamento. Costui non accetta per certo ogni sorta di monete che gli si possano venir offerte, nè tampoco a quel valore fittizio, esuberante che si pretenda d'assegnarvi, ma vuole osservati i patti, ne riscontra scrupolosamente la qualità, e la specie, ne esamina li vizii, ne confronta la tariffa, ne accerta il peso, ne rileva ben bene li diffetti, *examinat, neve sculptus, neve rasus, neve adulter.* — Or Iddio fa lo stesso. — Li nostri peccati sono i nostri debiti contratti, e gli atti con cui si redimono sono la contrizione, e la penitenza. Ma avvisiamoci, che se questi han da valere, devono essere presentati nella di lui estimazione, nel vero loro rapporto; avvisiamoci, che sono posti sulla bilancia di sua giustizia, e che sono severamente giudicati in ogni imperfezione e mancanza. — Iddio è inesausto, infinito, o miei dilettissimi, nei tesori di sua bontà e clemenza, ma per parteciparvi degnamente e sicuramente, disinganniamoci, conviene ripeterli con viva instanza, con cuor retto, con vero dolore, con fido e durevole proponimento.

Chepperò con quanto possiamo Noi avere d'animo affettuoso e di dovuta sollecitudine pel vostro bene, e per l'eterna vostra salvezza, o miei figli e fratelli

tutti in G. C. carissimi, vi dirigiamo a questo grande scopo le Nostre più calde raccomandazioni e incessanti preghiere. Le confermi il Signore con la sua grazia, e siano da voi fruttuosamente accolte e profittate! — È grave, è superiore alle nostre forze il peso che ci fu commesso di presiedere allo spirituale regime delle anime vostre, ma sarà sempre alleviato, avrà sempre l' ineffabile suo conforto quando potremo sperare d' aver contribuito in qualche parte al vostro bene, alla vostra salvezza, poichè tutta la nostra gloria, come tutta la nostra ricompensa Noi la riputiamo vivamente nell' aspirare a renderci degni e confidenti di poter dire a Gesù Cristo, e con Gesù Cristo » Trovandomi con loro, io li ho conservati nel nome tuo, e quelli che a me consegnasti io li ho custoditi » — *Cum essem cum eis ego servabam eos in nomine tuo, quos dedisti mihi custodivi.* (Joan. XVII. 12.)

Conchiudiamo col raccomandare alle vostre preghiere i bisogni, e la prosperità tanto della Chiesa, che dello Stato. — Che sorregga il Signore il Sommo Pontefice Pio IX. nelle dure vicissitudini tra cui deve trascorrere, ed il tutto ritorni alla tutela e trionfo della Fede e della Religione. — Che ci con-

servi lungamente il generoso e leale nostro Re VITTORIO EMANUELE II. — Che eguale voto estenda sull' ottima e munifica nostra Regina MARIA ADELAIDE e su tutta la Reale Famiglia — Che benedica e conforti nel suo duolo la piissima Regina Madre MARIA TERESA — Che inspiri sempre più un degno accordo ed una forte sapienza ai Poteri dello Stato— e infine che a Noi conceda la grazia di compiere ad ogni miglior fine e sua gloria il pastorale nostro Ministero, mentre con tutta effusione vi compartiamo la nostra Benedizione.

Dato a Savona dal Palazzo Vescovile li dodeci del mese di Febbrajo dell' anno mille ottocento cinquantadue.

✠ **Alessandro** *Vescovo.*

Si raccomanda ai signori Parrochi di leggere la presente al popolo congregato alle funzioni del primo dì festivo dalla sua ricevuta, con aggiungervi quei maggiori commenti che stimeranno opportuni, e quindi verrà depositata nell' archivio parrocchiale.